

PLATONE FILOSOFO DEL *LOGOS* IN UN INEDITO DI MARIO UNTERSTEINER

ABSTRACT

Viene qui pubblicato, per la prima volta, il testo della *lectio inauguralis* che Mario Untersteiner tenne nel 1967 come prolusione al proprio ultimo corso universitario, e che è stato ritrovato tra i materiali inediti dell'Archivio Untersteiner, conservato presso la Biblioteca Civica "G. Tartarotti" di Rovereto. La prolusione, intitolata Λόγον διδόναι, è tesa a enfatizzare gli aspetti razionalistici e la dimensione dialettica del pensiero di Platone, e rappresenta un importante documento sull'interpretazione del metodo platonico a cui Untersteiner lavorò intensamente negli ultimi anni della sua carriera, ma che non riuscì a pubblicare. Essa testimonia inoltre la stretta relazione tra *logos* e rigore che rappresentò il riferimento etico fondamentale di tutto il percorso umano e professionale di Untersteiner.

The article publishes for the first time the *lectio* opening Mario Untersteiner's last course (1967), whose text was found in the Civic Library "G. Tartarotti" of Rovereto, where the Untersteiner Archive is conserved. The lecture, entitled Λόγον διδόναι, aims to highlight the rationalistic approach and the dialectical dimension of Plato's methodology, so casting new light on the interpretation of Plato's thought Untersteiner developed in his last years, but didn't disseminated. It also shows the importance given to *logos* and exactness, representing Untersteiner's ethical paradigm during all his life.

L'etica della ragione. Questo è il titolo che, 28 anni fa, Antonio Battegazzore e Fernanda Decleva Caizzi scelsero per il primo volume di saggi pubblicato in memoria del loro antico maestro, Mario Untersteiner:¹ un titolo che con incisiva brevità delinea una chiave interpretativa perfettamente efficace della figura di Untersteiner e della sua vicenda di uomo e di studioso.

La presenza della ragione, del *logos*, come perno del pensiero e dell'attività di Mario Untersteiner emerge in modo molto evidente dalla *lectio inauguralis* che, nell'autunno del 1967, egli tenne come prolusione al proprio corso di storia della filosofia antica,² che quell'anno ebbe per tema "La civiltà greca come filosofia". Il testo di quella lezione, unitamente ad altri documenti relativi allo stesso corso, fa oggi parte dell'amplissimo materiale d'archivio che, insieme alla sua biblioteca personale, costituisce l'Archivio Untersteiner presso gli Archivi Storici della Biblioteca Civica "G. Tartarotti" di Rovereto,³ e che è at-

¹ BATTEGAZZORE - DECLEVA CAIZZI 1989. Altri studi su Mario Untersteiner sono raccolti in LEONI 1992 e BELLONI - CITTI - DE FINIS 1999.

² Della cattedra di storia della filosofia antica Untersteiner, quando nel 1959 arrivò in Statale dall'Università di Genova, fu il primo titolare, unico in Italia insieme a Guido Calogero a Roma: lo sottolinea lo stesso Calogero in una lettera datata 8 agosto 1960 (Unt. I.1.2.36).

³ L'inventario dell'archivio, pubblicato nella Collana *Annali Roveretani. Serie Strumenti* a cura di G. Calìo (2008), è consultabile sul sito della Biblioteca Civica di Rovereto: <http://www.bibliotecacivica.rovereto.tn.it/Patrimonio-e-risorse/Pubblicazioni-della-Biblioteca>. Le segnature del fondo sono iden-

tualmente al centro di un progetto di ricerca dell'Università di Trento.

La pubblicazione della trascrizione integrale di questo documento, rimasto finora inedito e sostanzialmente sconosciuto alla critica, e la sua contestualizzazione rispetto al pensiero e alla ricerca di Untersteiner – compiuta attraverso riferimenti ai suoi lavori, ma anche alle lettere inedite conservate nel medesimo Archivio – permetterà di gettare luce sull'ultima fase della sua attività di ricerca: quella del lavoro complessivo su Platone, che non giunse mai a pubblicazione. Per questo, sembra particolarmente opportuno che il testo ritrovato di questa lezione, dopo essere stato presentato presso l'Università Statale di Milano,⁴ venga pubblicato su «Acme», rivista sulla quale Untersteiner pubblicò il suo unico articolo su Platone, e che, in una cartolina del 1965, si compiacque di definire «semiclandestina».⁵

Ma l'inedito è espressione della stretta connessione tra approccio metodologico e convinzioni etiche che permeò l'operato di Untersteiner. Esso, infatti, non si presenta come la mera introduzione ad un corso monografico, ma assume un valore più generale, etico e programmatico prima che scientifico: lo si evince dall'*incipit*, in cui Untersteiner definisce il proprio discorso «una esortazione, un protrettico».

Negli ultimi anni del proprio insegnamento, del resto, Untersteiner concepì la prima lezione di ogni corso come un'occasione per prendere progressivamente congedo dall'insegnamento, come bene descrive una lettera, datata 24 maggio 1966, inviata a Gianfranca Ilacqua, sua antica allieva:⁶

Mi piacerebbe che Lei, come l'anno scorso Battegazzore, fosse presente alla mia prima lezione nel novembre 1966. Veramente dovrà esserci quando terrò la novissima lectio. Ma saprò se una lectio sarà novissima? Si potrebbe scomparire, a un tratto, silenziosamente. Ma se riuscirò a saperlo prima – organizzerò, non una cosa ufficiale, ma un incontro fra i miei più cari laureati, perché sentano il mio addio alla scuola.

Ma poiché – come ho detto sopra – la novissima potrebbe essere inattesa e non sospettata, mi piacerebbe rivedere almeno qualcuno alla prima lezione di questi ultimi anni accademici. Ho incominciato a celebrarli nel nov. 1964 (= 40 anni di insegnamento statale).

Come vede, sono sulla via del tramonto, anche se mi sforzo di stare in piedi a lungo.

1. IL LOGOS COME STRADA VERSO LA VERITÀ

La fiducia nel potere della ragione fu per Untersteiner una vera e propria religione laica, tanto che, più o meno consapevolmente, Margherita Isnardi Parente, nel descriver-

tificate dalla sigla "Unt."; i materiali d'archivio relativi a questo corso sono identificati dalla sigla Unt. I.4.2.4. Essi comprendono, oltre a numerosi appunti relativi alla lezione inaugurale (in due blocchi: uno è una vera e propria redazione schematica, l'altro contiene appunti più generali), anche un lungo manoscritto (244 pagine) contenente i materiali delle lezioni.

⁴ La presentazione, avvenuta il 7 ottobre 2016, è stata promossa da Andrea Capra e Franco Trabattoni, a cui vanno i miei più sentiti ringraziamenti, ed è stata l'occasione per raccogliere la diretta testimonianza di chi, come Isabella Gualandri, di Untersteiner seguì le lezioni proprio in quegli anni.

⁵ Vd. *infra*.

⁶ Questa lettera, come alcune altre che verranno citate nel prosieguo, non fa parte dell'Archivio Untersteiner, ma è stata ritrovata nel corso di ulteriori ricerche, compiute grazie alla disponibilità degli eredi.

la, parla di «credo laico e razionalista» e di «fede nella ragione operosa». ⁷ L'esercizio della ragione diviene infatti paradigma etico e norma comportamentale, consentendo di superare il pessimismo che fatalmente deriva da quella constatazione della natura tragicamente contraddittoria del reale che rappresenta l'elemento centrale dell'interpretazione data da Untersteiner tanto al pensiero dei Sofisti, quanto alla categoria del tragico.

In una lettera del 1969 a Vittorio Enzo Alfieri, ⁸ che ne fu uno dei più assidui e intimi corrispondenti, Untersteiner scriveva:

La verità è eterna ma la sua strada è impegnativa, arida, senza seduzioni: l'Ἀρετή che sedusse Eracle, aveva un compito più facile.

Dietro l'immagine della «strada verso la verità» si scorge, in controluce, la ὁδός che Untersteiner pone al centro della sua interpretazione di Parmenide: una ὁδός che è al tempo stesso “strada” e “metodo” (ovvero, etimologicamente, μέθοδος), che è «via della ricerca»: e allora «è ὁδός la parola meno religiosa, quella che più denuncia l'intervento umano [...]: infatti spetta, in ogni caso, all'uomo il compito di percorrerla». ⁹

Per Untersteiner, la libertà di pensiero si esprime in una continua e laboriosa ricerca della verità, sempre compiuta al di fuori del rassicurante ombrello delle scuole e delle ideologie predeterminate, seguendo, come unica guida, quella ragione della quale gli antichi parvero a Untersteiner maestri. ¹⁰ È l'attività del «filosofare», che – come viene ribadito nell'esordio della lezione del 1967 – rappresenta «l'espressione più alta dell'uso della ragione».

Il testo della prolusione dimostra come Untersteiner intenda da un lato ribadire, attraverso il costante riferimento al mondo antico, lo stretto legame tra filosofia ed esercizio della ragione, dall'altro, parallelamente, sottolineare (attraverso l'esortazione) la dimensione sostanzialmente pratica e, quindi, etica che filosofia ed esercizio della ragione devono assumere.

Sul piano della didattica, questa centralità della ragione significa educare a un metodo di lavoro rigoroso e intellettualmente onesto. Scrive Untersteiner nel 1959 in una lettera al collega Luca De Regibus, ¹¹ a conclusione e bilancio del proprio decennio di insegnamento all'Università di Genova:

Io sono convinto che la prima cosa che noi dobbiamo insegnare, non sia tanto il patrimonio delle nostre idee, quanto come si organizzino le idee quali esse siano.

⁷ ISNARDI PARENTE 1981, p. VI.

⁸ Lettera inviata da Sanremo il 4 agosto 1969 (Unt. I.1.1.1).

⁹ UNTERSTEINER 1958, pp. LXV-LXVI (la citazione, in particolare, è tratta da p. LXVI). Cfr. sul tema l'articolata analisi di TRABATTONI 1989, pp. 130-137, che traccia un bilancio dell'interpretazione untersteineriana di Parmenide alla luce della sua ricezione nella comunità scientifica e delle interpretazioni più recenti.

¹⁰ Cfr. DECLEVA CAZZI 1989, p. 46: «L'attualità ed il senso dello studio dei classici sta dunque, ai suoi occhi, nell'averci aiutato a capire il valore della razionalità di fronte alle forze oscure ed angosciose che assediano l'uomo».

¹¹ La lettera (Unt. I.1.2.75) è datata 15 dicembre 1959.

Ai giovani, per Mario Untersteiner, bisogna fornire gli strumenti – *in primis* metodologici¹² – per risolvere i problemi, educandoli al pensiero critico, senza voler offrire loro facili risposte preconfezionate. Significativa, a questo proposito, la dedica posta in esergo alla prima edizione dei *Sofisti*: «A mia figlia Gabriella, perché pensi criticamente dinanzi ad ogni tradizione».¹³ Peraltro, nelle rievocazioni di chi fu suo allievo, una costante è rappresentata dal ricordo della estrema complessità delle sue lezioni, che si rispecchia nella densità e nell'eccezionale articolazione delle note di commento delle sue edizioni, comprese quelle a carattere scolastico.

In una lettera a Rodolfo Mondolfo,¹⁴ è lo stesso Untersteiner a ricordare che la scelta di dedicare il corso dell'anno accademico 1960-1961 al libro Lambda della *Metafisica*¹⁵ non fu felice, perché gli studenti lo trovarono troppo difficile; ma Untersteiner difende la sua scelta affermando che «nell'università si dovrebbero considerare le cose ardue, perché proprio queste hanno bisogno di lumi».

La scelta dell'immagine dei «lumi» è emblematica del modo di ragionare di Untersteiner: perché il lume è quello che rischiarava l'oscurità di ciò che è arduo, ma è anche – in senso illuministico – il lume della ragione, che offre una guida di fronte al buio dell'irrazionalismo. Cimentarsi con ciò che è arduo, insomma, spinge ad esercitare il rigore metodologico e il pensiero razionale.

Significativo, allora, è anche il ricordo di un'antica allieva, Clara Rubbi – professoressa di liceo, critica teatrale, scrittrice e moglie del grecista Vincenzo Longo – che, nel ricordare la frequente rievocazione delle lezioni di Untersteiner fatta con una collega ed ex compagna di studi, scrive, in una lettera datata 20 luglio 1977:

Siamo state molto fortunate ad averLa come Maestro: è rimasta in noi un'impronta inconfondibile; la serietà del metodo, la chiarezza e l'impostazione dei ragionamenti, il "logos" insomma.

«Il "logos"»: inconsapevolmente la vecchia allieva, dieci anni più tardi, riprende la stessa parola che Untersteiner aveva messo al centro della sua *lectio inauguralis*, nella quale lo sviluppo di questioni più strettamente disciplinari si innesta costantemente su una più ampia riflessione metodologica e morale; l'indagine filosofica, come il comportamento individuale, deve trovare sempre il proprio fondamento e il proprio orientamento nel *logos*.

2. LA CHIAVE DEL METODO DI PLATONE

Nucleo concettuale centrale della *lectio* è la riflessione sul pensiero di Platone, di cui viene fornita un'interpretazione penetrante e personalissima. Fu, il pensiero di Platone,

¹² Alla fine della sua vita, Untersteiner raccolse il compendio di vent'anni di attività didattica universitaria intorno al tema centrale della filologia filosofica in UNTERSTEINER 1980.

¹³ UNTERSTEINER 1949 (la dedica è riproposta, con modifiche, nell'edizione del 1967).

¹⁴ La lettera, datata 19 febbraio 1961, è citata in DECLEVA CAZZI 1989, pp. 43-44.

¹⁵ I documenti relativi a questo corso sono conservati nell'Archivio con la segnatura Unt. I.4.2.2.

il centro dell'interesse di Untersteiner in questi ultimi anni: al filosofo egli progettava di dedicare un «volume di sintesi» che sarebbe dovuto essere il proprio «canto del cigno», come afferma nella già citata lettera del 24 maggio 1966 a Gianfranca Ilacqua.¹⁶

Il lavoro su Platone dovette durare più di un decennio e fu, a tratti, intensissimo, come rivelano due missive dell'agosto 1965, inviate rispettivamente a Vittorio Enzo Alfieri¹⁷ e a Corradino Martinelli:¹⁸

Non mi sono fatto vivo ultimamente perché ho lavorato, come un dannato, allo scopo di terminare il mio studio sul X della *Repubblica* platonica: studio che si è gonfiato strada facendo e che urge, perché sarà il mio corso del 1965/6 e dovrà andare in tipografia tempestivamente. [...]

Ho visto il Quintiliano, che ho schedato, essendomi parso importante per la fonte crisippea che hai individuata.¹⁹ Da MI ti manderò un mio articolo sul *Carmide* edito nella semiclandestina "Acme".

Io ho riposato per modo di dire perché ho dovuto dedicare un po' di tempo per un lavoro molto grosso e che devo inviare in tipografia al più presto, perché servirà come testo ai miei discepoli dell'anno accademico 1965/66.

Noi universitari siamo accusati di lavorare poco; ma la preparazione di argomenti sempre nuovi ci impegna duramente in ricerche e in uno sforzo di essere al corrente, che ci costa un mucchio di quattrini (io, per es. spendo ogni anno mezzo milione circa in aggiornamento bibliografico). E al mio ritorno mi attende un lavoro disperato, perché entro il 15 devo concludere l'ultimo capitolo di questa nuova ricerca.

Il guaio è che, ormai, lavoro con un occhio solo: il destro, almeno per leggere, non serve più.

Nel 1965, Untersteiner pubblicò un articolo sul *Carmide*²⁰ e dedicò il proprio corso al decimo libro della *Repubblica*;²¹ dai materiali raccolti per il corso scaturì l'anno successivo la riedizione del commento al libro decimo, che Untersteiner aveva dato originariamente alle stampe nel 1931, ma che nel 1966 fu ripubblicato con una nuova introduzione di più di duecento pagine.²²

Nell'autunno del 1967 – nello stesso periodo, cioè, in cui venne pronunciato il discorso inaugurale qui riportato – Untersteiner doveva essere pienamente immerso nella ricerca su Platone, se l'11 ottobre così scriveva a Mario Montuori, studioso di Socrate:

Io, ora, lavoro a Platone e vi lavoro da molti anni e non so quando finirò: Lei capisce benissimo che Platone è un abisso, dove è facile immergersi, ma donde è difficile risalire: *facilis descensus Averno!*²³

¹⁶ «Ho in preparazione un volume di sintesi su tutto Platone. Potrà essere il mio "canto del cigno". Alla mia età si deve essere preparati a tutto...».

¹⁷ Cartolina inviata il 4 agosto 1965 da Pinzolo (Unt. I.1.1.1).

¹⁸ Della lettera, datata 16 agosto 1965, è stata ritrovata una copia dattiloscritta, recante unicamente lo stralcio qui riportato. Non è possibile identificare con certezza il destinatario; ipotizzo tuttavia che si possa trattare – data la compatibilità cronologica e la condivisione del medesimo *milieu* culturale milanese – dell'avvocato Corradino Martinelli, detto Dino, nipote della scrittrice Anna Zuccari Radius, in arte Neera.

¹⁹ Il riferimento è evidentemente a ALFIERI 1964.

²⁰ UNTERSTEINER 1965.

²¹ Il programma ufficiale del corso è conservato nell'Archivio con la segnatura Unt. I.4.2.3.

²² UNTERSTEINER 1966.

²³ Verg. *Aen.* 6, 126.

Dall'«abisso» platonico Untersteiner non riuscì, in effetti, a riemergere: l'aggravarsi di quei problemi alla vista che lamentava già nella lettera a Martinelli fece sì che il commento al decimo libro della *Repubblica* e l'articolo sul *Carmide* rimanessero l'unica testimonianza edita di un lavoro più ampio,²⁴ della cui intensità rimane traccia, nell'Archivio roveretano,²⁵ in una enorme quantità di schede, originariamente conservate in scatole da scarpe che, come ricordano in molti, nei suoi ultimi anni Untersteiner conservava nello studio, e – in un misto di rimpianto e composta rassegnazione – mostrava ai visitatori nella mesta consapevolezza di non potersene più servire.

Il nucleo del pensiero di Platone veniva individuato da Untersteiner ancora una volta – come nel caso di Parmenide – in una questione di metodo: un metodo del quale egli riteneva di aver individuato la «chiave», come testimonia una lettera scritta dieci anni dopo alla sua assistente, Paola de Dominicis, e ad Anna Testa:²⁶

Da ultimo stavo lavorando su Platone e avevo esplorato più di due terzi dell'opera trovando la chiave per scoprire il metodo del filosofo.

Il problema del metodo era stato posto, anche se non sviluppato, da Harold Cherniss, *The riddle of the early Academy*.

Io credo di aver trovato la chiave, o almeno una chiave, per risolvere il problema, ma poi dovetti interrompere perché il 21 luglio 1974 improvvisamente mi si oscurò quell'occhio col quale riuscivo ancora a leggere.

La *lectio inauguralis*, allora, rappresenta una testimonianza preziosa per ricostruire quale dovesse essere tale chiave. A partire dal titolo posto all'inizio del manoscritto e sottolineato in rosso, λόγον διδόναι, il discorso appare infatti tutto teso ad enfatizzare nettamente, nel pensiero di Platone, gli aspetti razionalistici e la dimensione dialettica; una dimensione, quest'ultima, che appariva a Untersteiner come una peculiarità distintiva del pensiero greco: «parlare senza pensare, non è λέγειν – pensare qualcosa senza esprimerla mediante comunicazione, è di per sé impossibile, completamente estraneo a un “Greco”: il vero linguaggio si attua nel διαλέγεσθαι».

Coerentemente, di Socrate viene ricordato il celebre apoftegma per cui ὁ ἀνεξέταστος βίος οὐ βιωτὸς ἀνθρώπων (*Apol.* 38a); ed è significativo il fatto che, come sua abitudine, Untersteiner dia della massima una traduzione che è un' *amplificatio*, che sostituisce all'icastica brevità dell'originale una parafrasi che cerca di esplicitare al massimo la posizione filosofica che è sottesa: ὁ ἀνεξέταστος βίος, la vita che non è degna di essere vissuta, diviene allora una vita «in cui continuamente non si cerchi di capire e di essere capiti attraverso il reciproco controllo del dialogare e del discutere».

Per Mario Untersteiner interprete di Platone, allora, il λόγον διδόναι è «il punto finale del processo dialettico»; «il più grande momento della filosofia»; «il λόγος della coscienza logica»; e la filosofia di Platone è «la filosofia della ragione, della verità, della ἀ-λήθεια».

²⁴ Da una fase di ricerca differente, incentrata sui Sofisti più che su Platone, era invece scaturito, quasi vent'anni prima, UNTERSTEINER 1948.

²⁵ Unt. I.8.6.

²⁶ La lettera, datata 18 marzo 1977, è pubblicata in LEONI 1992, pp. 11-14; la parte citata si trova a p. 13.

3. «SI DEVE ANCHE DIRE NO». IL *LOGOS* COME FONDAMENTO ETICO

La trattazione della filosofia di Platone si chiude con queste parole: «Platone è filosofo greco, perché è il filosofo della ragione, della dialettica; Platone non indietreggia di fronte a nessuno».²⁷ L'immagine di un Platone che «non indietreggia di fronte a nessuno» può sembrare a prima vista sorprendente, ma è in realtà perfettamente coerente con la concezione di Untersteiner, per il quale filosofia e ragione non possono non rappresentare anche un paradigma etico.

In questa luce si comprende anche l'accostamento, effettuato nella parte finale del discorso, tra il Platone della settima epistola e il filosofo Giuseppe Rensi, che Untersteiner citò sempre tra i propri maestri.²⁸ Tale accostamento ritorna anche in quello che fu, probabilmente, l'ultimo scritto pubblicato da Untersteiner, un breve articolo, dedicato a Rensi e intitolato *Fu veggente come Platone*,²⁹ nel quale viene detto che «anche Rensi fu veggente come lo furono Platone e Polibio, rivelatori delle tragiche leggi che reggono lo svolgimento ineluttabile della vita politica dei popoli».

Nell'articolo come nella lezione universitaria di quasi quattordici anni prima, l'accostamento riguarda l'ambito delle scelte politiche e civili – con chiara allusione alle posizioni di Rensi, che pagò la propria opposizione al fascismo con la destituzione dall'insegnamento universitario e con il carcere.

Con la consueta consequenzialità tra riflessione sui classici, esaltazione dell'elemento razionale e individuazione di un paradigma etico, il finale del discorso piega allora, attraverso il doppio passaggio posizione politica di Platone / riferimento a Rensi, sulle proprie posizioni personali, che divengono esempio di una coerente applicazione del *logos* come principio ispiratore della condotta individuale.

A questo punto, infatti, il discorso smette per un attimo di avere una forma compiuta e inserisce due frasi sospese:

Ora in Atene...
Io...

Il racconto che possiamo intuire essere stato integrato a braccio in quei puntini di sospensione è, certamente, quello della feroce dittatura dei colonnelli, che si era instaurata in Grecia nella primavera di quello stesso anno 1967. In quegli stessi mesi, Untersteiner venne invitato ad Atene, all'Istituto Italiano di Cultura, per un congresso di logica, ma rifiutò di parteciparvi perché, come scrisse in una lettera a Rodolfo Mondolfo, «non volevo contribuire, nemmeno col mio granellino di sabbia, a sostenere la “dittatoria”. Si vede che viviamo proprio in un'era di rinunce e di rifiuti».³⁰

²⁷ Significativamente, negli appunti preparatori del discorso, conservati nell'Archivio, quest'espressione è in stampatello.

²⁸ Numerosi gli scritti di Untersteiner sul pensiero di Rensi, il più significativo dei quali è senz'altro UNTERSTEINER 1946; cfr. anche UNTERSTEINER 1990, pp. 11-12; *ultra* BATTEGAZZORE 1993; VIGORELLI 2000.

²⁹ UNTERSTEINER 1981b.

³⁰ La lettera è citata da GIGANTE 1999, p. 22. Ad una missiva inviatagli da Untersteiner e riguar-

Nella conclusione del suo discorso, dunque, Untersteiner propone il proprio comportamento come esempio di rigore non solo metodologico, ma anche morale, fondendo gli elementi di storia della filosofia antica con quello che gli sembrava l'insegnamento più grande: ovvero che «si deve anche dire no», come ricorderà, poco più di un anno più tardi, in una lettera a Fernanda Decleva Caizzi,³¹ parlando, in quel caso, della sua opposizione alla dittatura fascista.

Untersteiner ancora non lo sapeva, ma quello del 1967-1968 sarebbe stato il suo ultimo corso universitario: l'esplosione della contestazione studentesca, che gli parve drammaticamente segnata da accenti massimalisti, fu infatti, alla fine di quell'anno accademico, la causa – più ancora degli aggravatisi problemi di salute e di vista – che lo spinse a richiedere di essere messo in aspettativa fino al momento della pensione,³² in un estremo, amaro atto di coerenza rispetto al proprio integrale razionalismo, da lui stesso rievocato in un'altra lettera inviata a Gianfranca Ilacqua, e datata 17 aprile 1968:

Lei ha capito tutta la mia amarezza, poi cresciuta di fronte alla demagogia di alcuni colleghi, che hanno sottoscritto l'adesione all'"assemblea", riconoscendola così, mentre è un monstrum non giuridico. In ogni modo col 1° nov. pianterò tutto e mi ritirerò al lavoro per me e per quei discepoli che vorranno servirsi di me.

[...]

Le posso dire (o forse glielo ho già detto), questo subbuglio studentesco, da una parte, mentre vuole riformare lo studio universitario, in realtà lo banalizza e vuole portare l'università a un livello di scuola elementare; dall'altro, questa riforma è un falso scopo politico e, purtroppo, maoista (o marxista leninista). Anche questo, per me, è triste: finita la guerra nel 1945, credevo che la sinistra portasse un rinnovamento di cultura laica e di slancio della ragione. Invece, vediamo che questa è calpestata e il laicismo è in pericolo per l'ansia dei comunisti di accordarsi col Vaticano!! Sono al crollo di ogni illusione, di ogni ideale, formatosi in me già all'inizio della mia vita, quando – giovinetto – prima del 1915, guardavo all'Italia come al paese della logica e della razionalità.³³ Purtroppo tutto questo è morto definitivamente il 28 ottobre 1922. La catastrofe non è conclusa.

dante il medesimo rifiuto fa riferimento anche BATTEGAZZORE 1989, p. 25. Sul tema ritorna inoltre una lettera, della quale non è stato possibile individuare la mittente, inviata a Untersteiner da Sanremo il 7 settembre 1967: «Caro Professore, immagino la Sua soddisfazione nel sentire che i Suoi illustri colleghi approvano la Sua decisione. Il Suo nome, la Sua presenza a quel convegno di studiosi, avrebbe fatto montare in superbia quei colonnelli fascisti. Sono dunque felicissima di quanto ha voluto comunicarmi e le sono grata di avermi offerto un motivo di gioia che, in parte, placa il mio sdegno verso quel regime dittatoriale che mortifica gli uomini nel paese più civile del mondo».

³¹ La lettera, citata in DECLEVA CAIZZI 1992, pp. 24-25, commenta la cerimonia di consegna della Medaglia d'oro del Ministero della Pubblica Istruzione, avvenuta nel gennaio 1969 e giudicata «triste» perché non aperta al pubblico: «Tuttavia la mia motivazione mi è piaciuta, perché, oltre al cenno delle mie opere ecc., si è anche detto che non mi sono piegato alla dittatura. Per questa frase avrei desiderato che la cerimonia fosse pubblica. I giovani avrebbero appreso che si deve anche dire di no».

³² Untersteiner entrò in aspettativa all'inizio dell'anno accademico successivo e vi rimase fino all'agosto del 1969, quando, al compimento del 70 anni, fu collocato fuori ruolo, rinunciando a proseguire l'insegnamento fino ai 75 anni, come spettava di diritto a chi non era stato iscritto al Partito Nazionale Fascista.

³³ Mario Untersteiner era nato nel 1899 a Rovereto, e nel Trentino allora asburgico visse l'infanzia e la prima giovinezza respirando idee irredentiste, tanto che allo scoppio della prima guerra mondiale, insieme con la madre, optò per l'Italia e sfollò a Milano: cfr. UNTERSTEINER 1972, p. 10.

Mario Untersteiner fu tra quanti videro nella contestazione studentesca il pericolo dell'emergere di pulsioni irrazionalistiche e illiberali; la sua opposizione, quindi, rappresentò un *continuum* rispetto alla precedente opposizione al regime fascista.³⁴

Ma non tutto era passato invano. Nel 1975, la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università Statale di Milano nominò Untersteiner professore emerito con questa motivazione:³⁵

All'impegno didattico, che è sempre sorretto da un alto esercizio della dignità civile e da un senso quasi religioso della libertà, egli ha accompagnato una ricerca fortemente originale nell'ambito della cultura classica e specialmente su alcuni momenti essenziali e decisivi del pensiero greco. [...] Anche negli studi di carattere prevalentemente letterario [...] è preoccupazione costante di Untersteiner cogliere, sotto le varie parvenze del mito e della tematica religiosa, la formazione dello spirito critico e l'individuazione dei sentieri della razionalità.

La «strada della verità» della lettera del 1969 ad Alfieri non si è dunque smarrita nelle contingenze storiche di anni complessi; nell'individuare i «sentieri della razionalità» gli antichi sono stati per Untersteiner maestri, e la fine della sua carriera accademica, che nel 1968 era avvenuta in sordina e in totale amarezza, riceve nel 1975 un riconoscimento al «credo laico e razionalista» di cui parla Margherita Isnardi Parente,³⁶ e che qui viene celebrato attraverso le parole «senso quasi religioso della libertà».

4. LA «LECTIO INAUGURALIS» DEL CORSO 1967-1968 DI MARIO UNTERSTEINER

ΛΟΓΟΝ ΔΙΔΟΝΑΙ³⁷

[p. 1] Questo mio discorso vuole essere una esortazione, un PROTRETTICO.

Filosofare è l'espressione più alta dell'uso della ragione. E se c'è una filosofia che ha fatto della ragione il perno su cui si è mosso tutto il suo sviluppo sono proprio la filosofia greca e il diritto romano.

I Greci hanno creato molti termini per esprimere questo momento dello spirito: ma fra queste parole la più significativa è λόγος:³⁸ è la a) «cosa detta» il racconto o anche l'«accordo» b) ciò che si racconta di qualcuno è la stima, la fama, c) il pensiero interiore, l'opinione; d) causa, argomentazione; e) il vero discorso; la verità; f) proporzione, che sarà anche matematica; g) principio, norma, legge; h) facoltà di ragionare;

³⁴ Sul tema cfr. BATTEGAZZORE 1989, pp. 15-22.

³⁵ La motivazione è riportata da DECLEVA CAZZI 1992, pp. 25-26.

³⁶ Vd. *supra*.

³⁷ Nella trascrizione si è riprodotto fedelmente il testo manoscritto, intervenendo soltanto per sciogliere le abbreviazioni, peraltro sempre univoche. Sono invece stati mantenuti la punteggiatura e i segni diacritici originali: imprecisioni e omissioni dipendono dalla natura stessa del testo, che doveva servire come copia personale in vista di un discorso orale, e non era immediatamente destinato alla pubblicazione. A margine del manoscritto sono presenti alcune indicazioni a carattere bibliografico, che sono state trascritte in nota, nella forma originaria, ogni volta che è stato possibile decifrarle. I numeri di pagina del manoscritto sono stati indicati nel corpo del testo, tra parentesi quadre; sono state inoltre riprodotte le sottolineature originali.

³⁸ Nota a margine: Guthrie I p. 420-424.

i) definizione, formula esprimente l'essenza di qualcosa.

[p. 2] Ciò significa solo questo, che la vita dei Greci s'incentrava nel λόγος, che, perciò, doveva rispondere a molte esigenze e, nel medesimo tempo, dare a esse il tono della razionalità, della logicità e, quindi, dell'astrazione.

Perciò i Greci ebbero un'espressione che sarà, poi, uno dei fondamenti del pensiero platonico:³⁹ λόγον διδόναι,⁴⁰ ove λόγος non può venir facilmente espresso in una lingua moderna. Di fronte a una somma di fenomeni i Greci sentivano che si deve andare oltre essi e spiegare il modo della loro esistenza: «un λόγος completo è una descrizione che, nel medesimo tempo, spiega.

Il motivo è già di Socrate, come è stato chiarito da J. Stenzel: Socrate, «esonero da ogni precisazione scritta dei suoi pensieri», di null'altro si preoccupa che del logos come λέγειν:⁴¹ l'interlocutore deve parlare e formulare un'idea – ciò è appunto l'identica cosa; parlare senza pensare, non è [p. 3] λέγειν – pensare qualcosa senza esprimerla mediante comunicazione, è di per sé impossibile, completamente estraneo a un "Greco": il vero linguaggio si attua nel διαλέγεσθαι. «La parola detta e, a un tempo, udita, entra in un movimento che, in un modo notevole, proprio in virtù di questo movimento porta a qualcosa di fermo, qualche cosa che, nell'udire e nel parlare, unisce due anime diverse». In questo λόγον διδόναι καὶ δέξεσθαι sta «il più semplice e originario senso della dialettica socratica».

Questa proposizione socratica è particolarmente importante, perché corrisponde a una delle poche che possiamo attribuire a quel Socrate di cui ben poco di sicuro si sa – cf. Gigon –: l'Apologia platonica, con insistenza, attribuisce a Socrate l'ἐξετάζειν – chiedere a tutti la ragione del loro modo di pensare e di agire.⁴²

Racconta che Socrate afferma di aver reso un grande servizio ai suoi concittadini «non già insegnando loro alcuna particolare verità (presunzione che nessuna delle fonti gli attribuisce,⁴³ concordando anzi esse tutte nel fargli dire che egli sa soltanto di non sapere) [p. 4] ma bensì dialogando costantemente con essi e sottoponendo a discussione le sue e le loro idee».

Non stupirà che Socrate identifichi il sommo bene con lo ἐξετάζειν,⁴⁴ non con una qualsiasi verità raggiunta: dice Socrate ὁ ἀνεξέταστος βίος οὐ βιωτὸς ἀνθρώπῳ.⁴⁵ «non vale la pena di vivere una vita in cui continuamente non si cerchi di capire e di essere capiti attraverso il reciproco controllo del dialogare e del discutere».⁴⁶ E nella stessa *Apologia* afferma che «intende fare nell'aldilà «quello stesso διαλέγεσθαι καὶ ἐξετάζειν che ha già esercitato nell'aldiquà. Il passaggio nell'aldilà non è per lui una rivelazione dell'assoluto, ma una più ricca continuazione del dialogo».

³⁹ Nota a margine: Guthrie 38.

⁴⁰ Sottolineato in rosso.

⁴¹ Nota a margine: RE III A1 821-2.

⁴² Nota a margine: Calogero 294.

⁴³ Nota a margine: ∩ 296 [evidentemente ∩ sta per "ivi"].

⁴⁴ Nota a margine: 296.

⁴⁵ Platon. *Apol.* 38a.

⁴⁶ Nota a margine: 298-299.

Il λόγον διδόναι prende, in Platone, un significato più complesso: «La presentazione del principio dell'Essere è ciò che Platone chiama λόγον διδόναι. Chi non è di ciò capace non possiede nessuna comprensione della cosa che considera, cioè chi possiede νοῦς in opposizione all'ἀληθῆ δοξάζειν può rendersi conto della propria conoscenza, mentre la δόξα non può λόγον διδόναι. In altre parole λόγον διδόναι corrisponde [p. 5] alla razionale deduzione di un principio (αἰτίας λογισμός).

Questo sapere contrapposto alla δόξα, nel *Sofista* e *Politico* corrisponde al κατ'εἶδη διαρεῖν» (con tutte le implicazioni dialettico-ontologiche) di modo che λόγος varrà λόγος οὐσίας scoperto dalla dialettica. Λόγον διδόναι corrisponde alla τῶν λόγων μέθοδος del *Sofista*, processo di astrazione e generalizzazione». ⁴⁷

Il λόγον διδόναι è il punto finale del processo dialettico: chi si rifiuta di βραχυλογεῖν rifiuta di λόγον διδόναι (*Prot.* 336CD). ⁴⁸ È il λόγον διδόναι il più grande momento della filosofia.

Così anche le dottrine religiose ottengono in Platone una spiegazione scientifica, che – poi – finiscono a far svaporare proprio il fondo numinoso di esse per far risaltare quello razionale. ⁴⁹ Si ricordi che Socrate nell'oltretomba pensa di filosofare ancora. Questo λόγον διδόναι è il λόγος della coscienza logica.

Che λόγον διδόναι sia un'espressione [p. 6] che sintetizza lo spirito del platonismo è provato dal fatto che anche i neoplatonici hanno avvertito l'essenzialità della proposizione: Olimpiodoro nel suo commento all'*Alcibiade I* (§ 175, 15-17) ricordando un passo del *Protagora* 336 BC, dove appunto, si parla di διδόναι λόγον καὶ λαμβάνειν, ⁵⁰ spiega identificando il processo con la διαλεκτική, ὅπερ τὸ ὅλον ἐστίν, εἶγε φιλοσοφία ἐστὶν πάντα τὰ ὄντα γινώσκουσα.

Platone dava tanta importanza al λόγον διδόναι che – nel Fedone – combatté il suo contrario, la misologia (89CD) che è definita come un πάθος, anzi il peggiore dei πάθη.

Il λόγος è la grande vitalità del Platonismo e proprio nella esaltazione del λόγος, della ragione, sta la grandezza di Platone, non in qualche momento mistico, di cui si è fatto il centro della sua filosofia in epoche cercanti precursori a ogni costo.

[p. 7] Come esortazione alla ragione – io ricorderò qualche aspetto del razionalismo platonico: nella *Repubblica* Platone rappresenta l'anima tripartita, per ovviare alla difficoltà del principio di contraddizione; nella medesima *Repubblica* l'anima, che – proprio per la sua tripartizione – sarà un composto, si precisa come per poter essere eterna partecipa di una “composizione”: ⁵¹ ma, per poter essere davvero eterna, questa composizione dovrà essere la più bella – cioè “perfetta”; ma questa perfezione – come viene precisato dalla dottrina esoterica di Platone – dovrà intendersi come dovuta

⁴⁷ Nota a margine: Stenzel 22, 82.

⁴⁸ Il tema è in verità sviluppato soprattutto in Plat. *Prot.* 335a-b, dove infatti ricorre due volte il termine βραχυλογία.

⁴⁹ Nota a margine: Pohlenz 313.

⁵⁰ La citazione non è letterale, ma è piuttosto una sorta di parafrasi del senso complessivo del passo. Cfr. però e.g. Plat. *Prot.* 336c, οὐκ ἐθέλων διδόναι λόγον.

⁵¹ A margine sono indicati numerosi riferimenti bibliografici; l'unico che è possibile decifrare con sicurezza è Pohl 313 n. 1; 232 ss.

a una proporzione matematica: l'anima è, quindi, concepita da Platone come un intermedio matematico. – Nella dimostrazione della natura⁵² dell'anima del Fedone, a un dato momento Platone inizia un ragionamento che non sarà più il θεῖος λόγος, ma il migliore e il più inconfutabile dei ragionamenti umani sarà quello che [p. 8] deciderà: così inizierà il δεύτερος πλοῦς,⁵³ che sarà il vero tentativo di chiarire il problema (RE XX, 2, 2438).⁵⁴

Se pensiamo – poi – alle dimostrazioni dell'immortalità dell'anima nel *Fedone* – noi dovremo riconoscere con N. Hartmann⁵⁵ – che non si tratta dell'immortalità individuale,⁵⁶ ma la coscienza universale, pura, sempre identica: «la preesistenza dell'anima non significa altro che la consapevolezza della pura coscienza, anteriore a ogni conoscenza individuale.⁵⁷ L'anima è – quindi – atemporale. Sul fondamento della extratemporalità, della preesistenza, deduce la postesistenza. Tutte e due sono uno nel concetto di ciò che è puro «l'extratemporalità significa l'essere necessario in ogni tempo. Questa è la vera immortalità dell'anima, che essa, indipendentemente da ogni tempo e da ogni individualità, contiene la necessità del pensiero, l'idea. Quello che si vuole propriamente dimostrare è il carattere imperituro dell'idea. Questa è effettivamente identica con la pura coscienza. La ψυχή come idea sopravvive al di là di ogni [p. 9] morte temporale».

L'anima è dunque un postulato della ragione, un fatto razionale.

Ciò è confermato dall'esistenza di una dialettica, anche nell'Oltretomba: le anime, nel mito della *Repubblica*, discutono fra di loro, come già in terra; poiché ogni sapere si costruisce nella vita comune, nella comunicazione reciproca! Platone ci dice, che in ogni momento si deve apprendere solo mediante il colloquio, la dialettica: e l'importanza di questa originale insistenza platonica è provata dal riconoscimento – molti secoli dopo – dei Prolegomeni⁵⁸ (5.25-29), ove la forma dialogica di Platone viene presentata in atto e necessaria anche nell'Oltretomba.

Le anime si reincarnano: la migliore scelta della vita si attuerà proprio per mezzo della dialettica, già appresa nella vita precedente – e proprio nella forma più alta della dialettica: quella diairetica.

[p. 10] Poiché questa dialettica da mettere in atto nel momento critico della scelta deve essere stata appresa nella vita terrena, si può ben dire che Platone ha spostato l'asse metafisico sulla vita terrena. La realtà trascendente vista prima della nascita (*Fedro*), deve essere ricostruita nella esistenza attuale, mediante la φιλοσοφία, che trova il suo centro motore nella dialettica.

La filosofia di Platone è la filosofia della ragione, della verità, della ἀ-λήθεια.

⁵² La parola, scritta su una precedente cancellatura, è illeggibile; un'altra mano ha annotato “natura” a margine.

⁵³ Nota a margine: 99D.

⁵⁴ Il riferimento rimanda alla voce *Platon* della Pauly-Wissowa.

⁵⁵ Il nome è di difficile decifrazione, ed è stato ricostruito in via congetturale.

⁵⁶ Nota a margine: p. 286.

⁵⁷ Nota a margine: 288-89.

⁵⁸ Il vocabolo è di difficile decifrazione, ed è stato ricostruito in via congetturale.

Platone è filosofo greco, perché è il filosofo della ragione, della dialettica; Platone non indietreggia di fronte a nessuno.

Conclusioni. Platone è Greco: Platone racconta nell'Epistola VII (324CE) che, ancora pieno di illusioni giovanili aveva visto con tanta speranza [p. 11] l'instaurazione del Governo dei Trenta. Ma in breve, fecero rimpiangere il periodo a essi precedente – che certo non era privo di disordini e di ingiustizie – come un'età d'oro.

Platone confessa il suo errore e le sue illusioni. La ragione gli impediva di essere conservatore al punto di diventare reazionario o tirannico (cf. Libro IX e Rensi). [II] quale come Platone seppe λόγον διδόναι⁵⁹

Ora in Atene...

Io...

Ho rifiutato in nome della ragione e della morale: la ragione è anche – almeno per i Greci – morale: δεῖ κτᾶσθαι νοῦν ἢ βρόχον.⁶⁰

Aver esercitato in vita la ragione è un ideale supremo: io – poi – ho visto la ragione in atto in ottimi discepoli genovesi; e anche in [...]⁶¹ loro opere.

Alice Bonandini
Università degli Studi di Trento
alice.bonandini@unitn.it

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

ALFIERI 1964 : Vittorio Enzo Alfieri, *La pedagogia di Quintiliano*, «Athenaeum» 42 (1964), pp. 400-415.

BATTEGAZZORE 1989 : Antonio Mario Batteggazzore, *...Il faut tenter de vivre*, in *L'etica della ragione. Ricordo di Mario Untersteiner*, a cura di Antonio Mario Batteggazzore - Fernanda Decleva Caizzi, Milano, 1989, pp. 11-30.

BATTEGAZZORE 1993 : Antonio Mario Batteggazzore, *L'influenza di Giuseppe Rensi nella formazione di Mario Untersteiner*, in *L'inquieto esistere. Atti del convegno su Giuseppe Rensi nel cinquantenario della morte (1941-1991)*, a cura di Renato Chiarenza et al., Genova, 1993, pp. 225-232.

BATTEGAZZORE - DECLEVA CAIZZI 1989 : *L'etica della ragione. Ricordo di Mario Untersteiner*, a cura di Antonio Mario Batteggazzore - Fernanda Decleva Caizzi, Milano, 1989.

⁵⁹ Con asterisco, a margine: in rapporto col συμβουλευέσθαι = vita civile attica (segue riferimento bibliografico non decifrabile).

⁶⁰ Si tratta di Chrys. fr. 167, come annotato a margine con diverso inchiostro.

⁶¹ In questo punto, il testo presenta due parole illeggibili.

- BELLONI - CITTI - DE FINIS 1999 : *Dalla lirica al teatro: nel ricordo di Mario Untersteiner (1899-1999)*. Atti del Convegno internazionale di studio (Trento-Rovereto, febbraio 1999), a cura di Lugi Belloni - Vittorio Citti - Lia de Finis, Trento, 1999.
- DECLEVA CAIZZI 1989 : Fernanda Decleva Caizzi, *Mario Untersteiner: la fiducia della ragione*, in *L'etica della ragione. Ricordo di Mario Untersteiner*, a cura di Antonio Mario Battezzatore e Fernanda Decleva Caizzi, Milano, 1989, pp. 39-46.
- DECLEVA CAIZZI 1992 : Fernanda Decleva Caizzi, *L'etica della ragione*, in *Mythos. Ricordo di Mario Untersteiner*, a cura di Diego Leoni, Rovereto, 1992, pp. 21-32.
- GIGANTE 1999 : Marcello Gigante, *Untersteiner nel centenario della nascita*, in *Dalla lirica al teatro: nel ricordo di Mario Untersteiner (1899-1999)*. Atti del Convegno internazionale di studio (Trento-Rovereto, febbraio 1999), a cura di Lugi Belloni - Vittorio Citti - Lia de Finis, Trento, 1999, pp. 15-28.
- ISNARDI PARENTE 1981 : Margherita Isnardi Parente, *Premessa*, in Mario Untersteiner, *Gli amici e gli anni 1964-1981*, Milano, 1981.
- LEONI 1992 : *Mythos. Ricordo di Mario Untersteiner*, a cura di Diego Leoni, Rovereto, 1992.
- TRABATTONI 1989 : Franco Trabattoni, *Mario Untersteiner interprete di Parmenide*, in *L'etica della ragione. Ricordo di Mario Untersteiner*, a cura di Antonio Mario Battezzatore - Fernanda Decleva Caizzi, Milano, 1989, pp. 125-152.
- UNTERSTEINER 1946 : Mario Untersteiner, *Giuseppe Rensi interprete del pensiero antico*, «Rivista di storia della filosofia» 1 (1946), pp. 4-59 (= Mario Untersteiner, *Scritti minori. Studi di letteratura e di filosofia greca*, Brescia, 1971, pp. 18-84).
- UNTERSTEINER 1948 : Mario Untersteiner, *Polemica contro Ippia nella settima epistola di Platone*, «Rivista di storia della filosofia» 3 (1948), pp. 101-119.
- UNTERSTEINER 1949 : Mario Untersteiner, *I sofisti*, Torino, 1949 (II ed. ampliata Milano, 1967).
- UNTERSTEINER 1958 : Mario Untersteiner, *La óδός di Parmenide come via all'έὸν*, in *Parmenide. Testimonianze e frammenti*. Introduzione, traduzione e commento a cura di Mario Untersteiner, Firenze, 1958, pp. LI-CI (I ed. «Studi urbinati di storia, filosofia e letteratura» 29, 1956, pp. 22-69).
- UNTERSTEINER 1965 : Mario Untersteiner, *Studi platonici. Il Carmide*, «Acme» 18 (1965), pp. 19-67 (= Mario Untersteiner, *Da Omero ad Aristotele. Scritti minori II*, Brescia, 1976, pp. 345-416).
- UNTERSTEINER 1966 : Mario Untersteiner (ed.), *Platone. Repubblica, libro X*, Napoli, 1966 (I ed. Milano 1931).
- UNTERSTEINER 1972 : Mario Untersteiner, *Saggi sul mondo greco*, a cura di Riccardo Maroni - Linda Untersteiner Candia, Trento, 1972.

UNTERSTEINER 1980 : Mario Untersteiner, *Problemi di filologia filosofica*, a cura di Livio Sichirollo - Massimo Venturi Ferriolo, Milano, 1980.

UNTERSTEINER 1981 : Mario Untersteiner, *Gli amici e gli anni 1964-1981*, Milano, 1981.

UNTERSTEINER 1981b : Mario Untersteiner, *Fu veggente come Platone*, «Arte stampa» 21.1 (gen.-mar. 1981), p. 19.

UNTERSTEINER 1990 : Mario Untersteiner, *Incontri*, a cura di Riccardo Maroni - Linda Untersteiner Candia, Milano, 1990 (I ed. Trento 1975).

VIGORELLI 2000 : Amedeo Vigorelli, *Untersteiner e Rensi: pensiero tragico e interpretazione dell'antico*, «Acme» 53 (2000), pp. 129-156.

